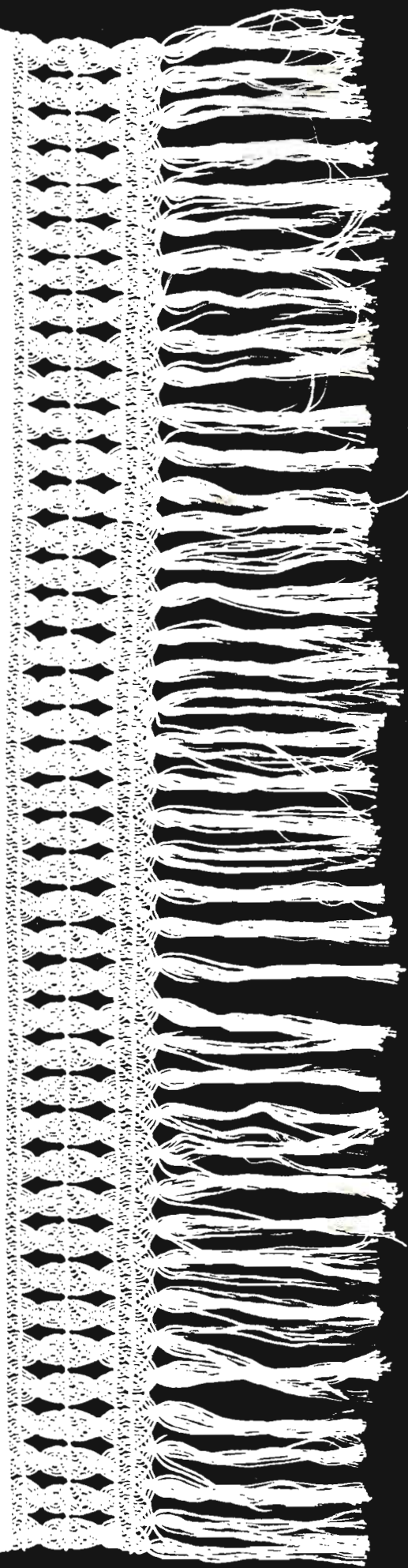


# FRA CAMPAGNA E INDUSTRIA

ATTIVITA'  
TESSILI  
NEL CENTOPIEVESE



# FRA CAMPAGNA E INDUSTRIA

ATTIVITA'  
TESSILI  
NEL  
CENTOPIEVESE

*a cura di*  
CARLA BAGNI

*presentazione di*  
ANTONIO SAMARITANI

*contributi di*  
ANGELO ANDREOTTI  
DANIELE BIANCARDI  
GIAN PAOLO BORGHI  
ADELMO CASELLI  
FRANCO CAZZOLA  
ANGELO COCCHI  
GALEAZZO GAMBERINI  
ROBERTO GRECI  
ANGIOLINO MORETTI  
ANTONIO IVAN PINI  
LUIGI RIGUZZI  
ANTONIO SCAGLIARINI  
RENATO SITTI  
DONATO TOSELLI  
BRUNO VIDONI

*enti promotori*

COMUNE DI CENTO  
SCUOLA DI ARTIGIANATO ARTISTICO  
DEL CENTOPIEVESE

*ente patrocinatore*

DIREZIONE SERVIZI DI DOCUMENTAZIONE  
STORICA DEL COMUNE DI FERRARA -  
CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE

*sponsor*

CASSA DI RISPARMIO DI CENTO  
CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI CENTO  
CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA,  
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI FERRARA  
FEDERAZIONE FERRARESE ARTIGIANI  
CONFARTIGIANATO  
DELLA PROVINCIA DI FERRARA

*collaborazioni*

LUCIANO BITELLI, fotografie  
FAUSTO GOZZI, progetto grafico  
SANDRO MAROZZI, contributo all'audiovisivo  
ALFONSO MUZZI, audiovisivo  
ROBERTO RODA, consulenza tecnico-scientifica

Inoltre, si ringraziano tutti coloro che con fotografie d'epoca, documenti e testimonianze hanno contribuito alla realizzazione di questo volume.

ANTONIO SAMARITANI, *Presentazione*

## IL TESSILE NELLA PLURIATTIVITA' DELLA FAMIGLIA TRADIZIONALE

ANTONIO IVAN PINI, *L'attività tessile nel medioevo: produzione, manifattura, moda.*

FRANCO CAZZOLA, *Il tessile nella pluriattività della famiglia tradizionale. Qualche considerazione storica.*

RENATO SITTI, *Il Centopievese nel 1878. Il contesto socio-economico del territorio in una monografia inedita dell'inchiesta Iacini.*

GIAN PAOLO BORGHI, ANGELO COCCHI, *La lavorazione e l'utilizzazione delle fibre naturali nel Centopievese e nei territori limitrofi: la famiglia contadina. Un esempio di documentazione attraverso la fonte orale.*

## ARTIGIANI E MAESTRI NELLA SOCIETA' TRADIZIONALE

ROBERTO GRECI, *Artigiani e maestri nella società tradizionale.*

LUIGI RIGUZZI, *L'unione dei sarti di Cento e la corporazione dei mercanti nei secoli dell'assolutismo.*

CARLA BAGNI, *Prime note sulle scuole femminili a Cento dal 1800 alla metà del 1900*

## DALLA FAMIGLIA CONTADINA ALL'ATTIVITA' INDUSTRIALE

ADELMO CASELLI, ANTONIO SCAGLIARINI, *La lavorazione delle fibre naturali nel Centopievese: dalla pettinatura della canapa ai cordami e loro commercio.*

ADELMO CASELLI, ANTONIO SCAGLIARINI, *Il filarino.*

BRUNO VIDONI, *Dal rapporto intorno ai provvedimenti di annona e beneficenza seguiti a Cento nell'anno 1853-54. Giuseppe Padoa, Giuseppe Borselli e l'istituzione di una filanda.*

GALEAZZO GAMBERINI, *L'industria canapiera centese.*

ANGIOLINO MORETTI, DONATO TOSELLI, *L'attuale sviluppo del tessile e dell'abbigliamento nel Centopievese.*

## APPENDICE

ANGELO ANDREOTTI, *Esempi di attività tessile nelle rappresentazioni dell'arte italiana.*

DANIELE BIANCARDI, *Bibliografia, a cura di*

Finito di stampare  
dalla Tipolito A. Baraldi  
Cento (FE)  
nel mese di novembre  
1988

La *strija*, impasto di acqua e farina cotto in forno: costituiva solitamente la colazione degli operai agricoli.

## IL TESSILE NELLA PLURIATTIVITA' DELLA FAMIGLIA TRADIZIONALE. QUALCHE CONSIDERAZIONE STORICA.

Franco Cazzola

La società tradizionale, in cui schiacciante è il peso dell'agricoltura e del mondo rurale, si presenta di solito molto più complessa sul piano economico di quanto non solo le opinioni correnti ma anche le statistiche ufficiali e le testimonianze del passato ancora disponibili ci lascino intendere. Le ricerche specifiche che negli ultimi due decenni storici, sociologi e antropologi hanno dedicato al tema della famiglia ci mostrano come quest'ultima, pur restando l'unità economico-sociale basilare della società, si presenta sotto diverse tipologie che rispecchiano le differenti condizioni e modi di essere della società stessa nei riguardi della produzione, dei rapporti di proprietà della terra, dell'insediamento dell'uomo nel territorio e via dicendo. Resta anche provato come le tipologie e la struttura della famiglia siano mutabili e si evolvano nel tempo in relazione all'evolversi di un complesso di fenomeni di ordine economico, sociale e culturale.

Ancora più complesso e sfuggente diviene il tema della famiglia se tentiamo di darne una classificazione socio-economica, tanto rispetto all'attività produttiva in cui risulta occupato il nucleo familiare preso nel suo insieme quanto, soprattutto, se proviamo a misurare il contributo fornito da ciascun membro della famiglia al risultato economico complessivo (reddito) di cui la famiglia stessa potrà disporre per consumi ed investimenti. Considerando il *menage* nel suo insieme come oggetto di analisi riusciremo con grande fatica a far aderire ad esso pienamente una delle categorie economico-sociali individuate dalle fonti documentarie o dalle rilevazioni

statistiche. Queste ultime, di regola, prendono in considerazione solo la professione principale del capofamiglia (agricoltore, artigiano, operaio, impiegato, possidente, ecc.) e su questa sola indicazione qualificano l'intero nucleo familiare. Sappiamo invece che solitamente convivono nell'ambito della famiglia mestieri differenti e fonti di reddito diversificate. Per procedere ad una corretta classificazione socio-economica del nucleo familiare occorrerebbe allora prendere in esame ciascuna delle attività esercitate dai singoli membri della famiglia misurandone il peso relativo rispetto al volume globale del reddito prodotto. Dovremmo, in altri termini, considerare che nella società del passato la regola più diffusa era quella della *pluriattività* e non quella della specializzazione del lavoro e delle funzioni. La figura del contadino-operaio, del lavorante a domicilio, del contadino che esercita simultaneamente o a periodi alterni mestieri diversi extra-agricoli rimane fino a pochi decenni or sono figura socialmente dominante rispetto a quelle dell'agricoltore o dell'operaio "puro". Ciò è tanto più vero quanto più difficile è il rapporto fra la dimensione demografica della società rurale e la disponibilità relativa della risorsa base, la terra. Non è certo casuale che in concomitanza con la "rivoluzione demografica" del secolo XIX si vada generalizzando il sistema dell'industria domestica, della produzione artigianale svolta da famiglie agricole in funzione del mercato e prenda forma in molte aree agricole ad elevato carico demografico quel complesso di attività economiche a cui gli storici hanno dato il nome di *protoindustrializzazione*.

Vi è senza dubbio una pluriattività connaturata alle svariate esigenze della produzione agricola a cui la famiglia contadina si trova a dover far fronte. Nell'agricoltura tradizionale, in larga misura orientata all'autoconsumo, la specializzazione non è la regola: si coltiva una moltitudine di prodotti, si allevano animali grandi e piccoli, si eseguono nell'ambito della famiglia contadina molteplici fasi della trasformazione del prodotto, si reimpiegano per il consumo familiare materie prime prodotte nell'ambito della conduzione agricola (legno, cuoio, fibre vegetali, scarti di produzione e sottoprodotti, ecc.).

In alcune aree agricole la pluriattività svolta in funzione dell'autoconsumo comincia ad essere esercitata anche verso l'esterno, nell'intento di procurare alla famiglia redditi supplementari a quelli strettamente agricoli. Si dedicano alle attività extra-agricole le lunghe giornate di inattività invernali, più spesso si stimolano le donne e i fanciulli della famiglia ad impiegare "più utilmente" il loro tempo, magari imitando ed emulando il vicino che ha ottenuto qualche guadagno monetario fabbricando e vendendo in città oggetti di legno, pezze di tela, corde, panieri di vimini o quant'altro la tradizione familiare o di villaggio ha saputo insegnare a fabbricare con abilità.

Quando qualcuno dei cento mestieri di cui è capace il contadino diviene occasione di reddito non saltuaria ma permanente o prolungata nel tempo e soprattutto



quando entra in campo una figura di mercante-intermediario che organizza la produzione artigianale dei contadini in funzione di un mercato distante, anche internazionale, potremo dire di essere di fronte all'avvio di quelle forme di protoindustrializzazione, di cui lo storico Franklin Mendels ci ha fornito un suggestivo modello per le Fiandre.

Non v'è dubbio che le attività tessili occupano un posto di primissimo piano tanto nel quadro più generale delle pluriattività della famiglia contadina, quanto nel più limitato campo della protoindustrializzazione. Il telaio da lino e da canapa erano oggetti comuni nelle campagne padane fin dal medioevo. Nella valle del Po, dal Piemonte al delta, nelle colline moreniche e nelle Prealpi vi era anche la seta a tenere occupate migliaia di donne contadine e di fanciulli, specie nella trattura e nella filatura. In alcune aree più intensamente interessate dall'industria domestica, come il Biellese, il Vicentino, il Comasco, troviamo anche molti uomini al telaio.

Nell'Italia padana del secolo XIX sono già presenti alcune delle condizioni fondamentali che portano al fenomeno della protoindustrializzazione, prima fra tutte la presenza di una offerta molto elevata di manodopera rurale disoccupata e sottoccupata in quanto priva di terra o costretta a sopravvivere con un'agricoltura di semplice sussistenza su piccole proprietà parcellari e spesso poco fertili e scarsamente produttive. Là dove per qualche ragione la tessitura domestica in funzione del mercato non riesce a prendere avvio spesso non re-

*Famiglia contadina impegnata  
nella gramolatura  
della canapa.*





sta altra alternativa che l'emigrazione. I contadini della collina e dell'alta pianura padana emigrano periodicamente e spesso definitivamente in gran numero fin dai primi anni dell'800, come risulta da alcune rilevazioni e inchieste del periodo napoleonico.

È stato anche osservato (A. Dewerpe) che il condensarsi della rete di industrie rurali a prevalenza tessile costituisce anche per le zone agricole interessate, un primario fattore di accumulazione del capitale. Ma bisogna tenere conto che non sempre la produzione tessile domestica supera gli orizzonti del mercato locale o del consumo della stessa famiglia contadina. È vero, ad esempio, che ogni famiglia contadina del Cremonese tessiva le grandi quantità di lino grezzo prodotte in quella provincia durante l'800, così come il Ferrarese, il Bolognese e altre aree contermini lavoravano in forma domestica enormi quantità di canapa e di sottoprodotti. Ma è altrettanto vero che solo una parte minima della produzione manifatturiera trovava destinazione sul mercato capitalistico nazionale ed internazionale. Si può dire che in realtà tutta la Bassa padana, dominata dalla grande azienda agricola a conduzione capitalistica, non lasciava spazio all'affermazione di attività integrative, sostitutive o complementari dell'agricoltura. Il lavoro del lino e della canapa, suddiviso in svariate fasi alcune delle quali molto faticose ed impegnative, nelle campagne emiliane e basso-padane spesso si arrestava alla preparazione della fibra per la vendita sul mercato e non dava vita a vere e proprie attività tessili. Nel caso della seta l'attività trasformatrice si limitava in genere alla filanda per la trattura, dopo di che il prodotto prendeva altre strade.

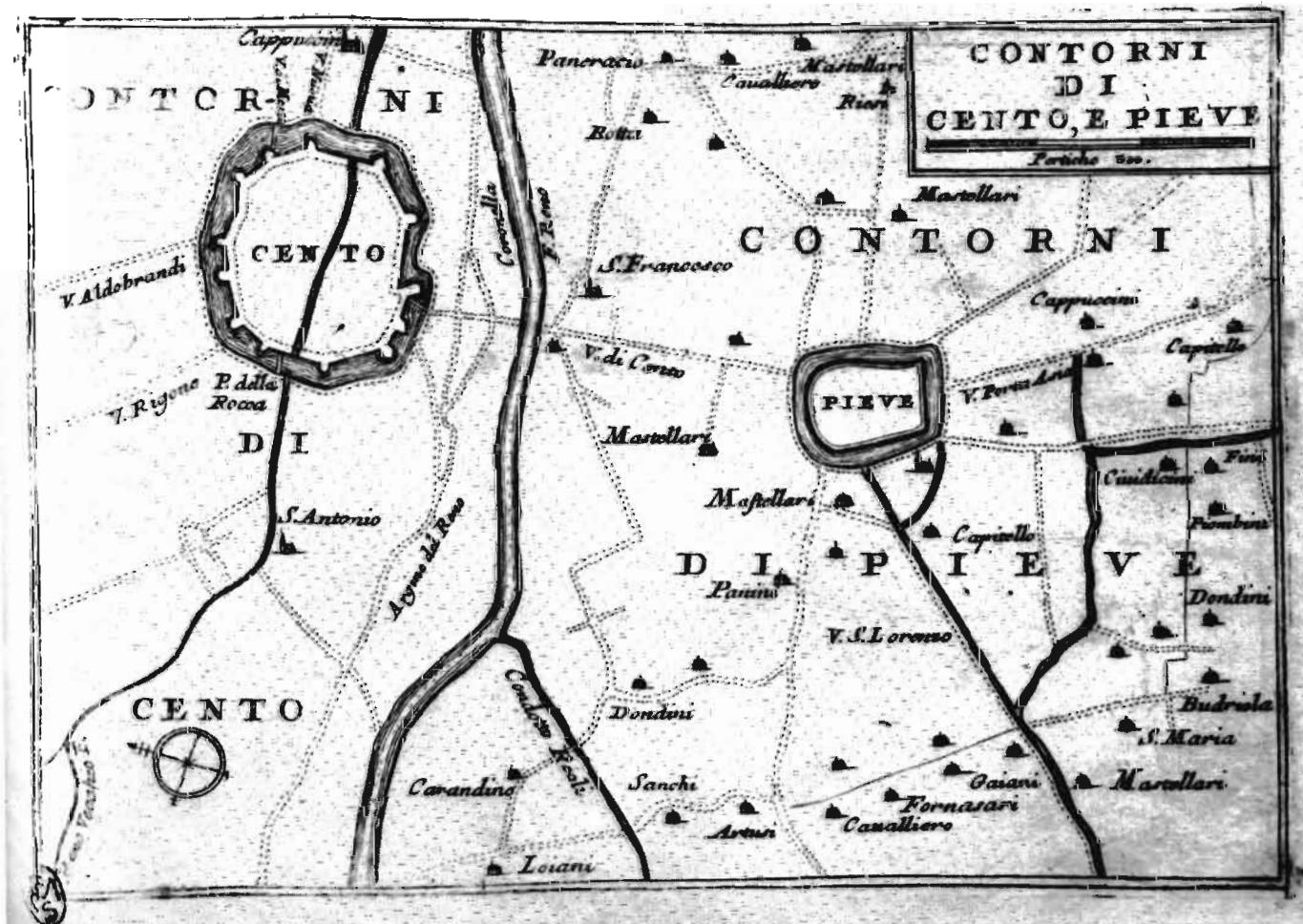
Nel complesso dell'area basso-padana le aree che a pieno titolo potrebbero definirsi come aree protoindu-

*Macerazione della canapa.  
Sullo sfondo mannelle di  
canapa stese al sole  
ad asciugare, territorio della  
Partecipanza Agraria di Cento.*

striali non sono molte. Le aree di elezione dell'industria tessile domestica in ambiente rurale sono infatti, a partire dal secolo XVIII, quelle della collina e dall'alta pianura allo sbocco delle vallate alpine (Valdagno, Prealpi vicentine e trevigiane, Valbrenbana, Valseriana, ecc.) dove l'energia idraulica e le risorse idriche sono disponibili in abbondanza per le varie fasi di lavorazione della lana, del lino e della seta. Tra i centri di produzione tessile che sfruttano il sistema del lavoro a domicilio ma che non si troveranno a subire la stessa sorte di altre aree protoindustriali, in cui l'attività tessile domestica fu spazzata via dalle produzioni di fabbrica, mi sembrano rivestire un notevole interesse i casi di Carpi, di Cento e di Pieve di Cento. Il primo come caso di conversione produttiva nell'ambito dello stesso ramo d'industria (dal truciolo e dalla teccia alla maglieria); il secondo come caso di innesto di una attività produttiva a struttura "diffusa" nel settore metalmeccanico in un preesistente tessuto protoindustriale di tipo tessile essenzialmente centrato sulla canapa.

In questi tre centri urbani di piccole dimensioni, posti a cavallo fra l'alta e la bassa pianura emiliana, non ha avuto luogo, infatti, il fenomeno della "deindustrializzazione" che nel corso dell'800 e nella prima metà del nostro secolo ha portato alla rapida scomparsa di attività di filatura e tessitura domestica in molte delle aree rurali interessate nei secoli scorsi dal fenomeno della protoindustrializzazione. Nel caso di Cento, in particolare, quella situazione di sovrappopolazione e di fra-

*Contorni di Cento e di Pieve, CORONELLI 1710, incisione, Raccolta Bertarelli, Milano.*





zionamento parcellare della terra (come nelle aree della Partecipanza) che era stata forse all'origine del successo della canapa nell'area centese, in quanto produzione agricola ad alta intensità di lavoro e altamente commercializzabile, nel momento della repentina scomparsa della coltivazione canapicola agli inizi degli anni Cinquanta, non dà luogo a fenomeni di grave lacerazione sociale (disoccupazione, emigrazione) ma ad una sorprendente sostituzione e ricomposizione delle attività industriali domestiche in altri versanti, tra cui fa spicco quello metallurgico e metalmeccanico. Il fenomeno meriterebbe naturalmente ben altra trattazione e ben più sofisticate spiegazioni. Ma come negare che, già a prima vista, è stato un robusto filo di canapa a legare una buona parte delle imprese e della classe operaia industriale centese ad un passato vicino e lontano nel quale proprio il faticoso lavoro di mezzadri e partecipanti, di canapini e gargiolari, di cordai, di tessitori di *rigatino* e di tela da vele ha reso questa cittadina prospera e vivace, proiettata in una dimensione non semplicemente locale? È un filo lungo ormai alcuni secoli ma, per molti aspetti, ancora da tessere.

*Abitazione rurale,  
territorio della  
Partecipanza Agraria di Cento.*

#### BIBLIOGRAFIA

Il tema della "protoindustrializzazione" ha ricevuto negli ultimi tempi una nutrita serie di contributi ed è stato anche oggetto di un recente congresso internazionale di storia economica (Budapest 1982). In questa dibattuta categoria storiografica largo spazio spetta naturalmente al settore tessile, come mostrano alcuni degli esempi meglio studiati a livello europeo. A partire dall'articolo di F. MENDELS, *Proto-industrialization: the first Phase of the Process of Industrialization*, in "The Journal of Economic History",

1972, pp. 241-261, si è fatto vivo l'interesse degli storici per le forme di industria domestica e soprattutto per il rapporto che unisce queste ultime alle successive forme e modelli di crescita industriale. Per una esauriente bibliografia rinvio al volume *Industrializzazione prima dell'industrializzazione*, Bologna, 1985, traduzione italiana del volume di P. KRIEDTE, H. MEDICK e J. SCHLUMBOHM, *Industrialisierung vor der Industrialisierung. Gewerbliche Warenproduktion auf dem Land in der Formationsperiode des Kapitalismus*, Göttingen, 1978. Alcuni importanti contributi al dibattito sulla protoindustrializzazione sono apparsi nella rivista francese "Annales, E.S.C.", anno 39, n. 5, settembre-ottobre 1984, introdotti dall'articolo di P. Deyon, *Fécondité et limites du modèle protoindustriel: premier plan* (pp. 868-881).

Nello stesso numero la rivista ospita l'interessante saggio di A. DEWERPE, *Genèse protoindustrielle d'une région développée: l'Italie septentrionale (1800-1880)* (pp. 896-914), a cui ha fatto seguito il volume *L'industrie aux champs. Essai sur la proto-industrialisation en Italie du Nord, 1800-1880*, Roma, École Française de Rome, 1985. Per quanto riguarda la valle padana e le industrie tessili rurali in particolare rinvio inoltre ai seguenti lavori: C. PONI - S. FRONZONI, *L'economia di sussistenza della famiglia contadina*, in *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Mestieri della terra e delle acque*, Milano, 1979, pp. 12-41; F. RAMELLA, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Torino, 1984; S. CIRIACONO, *Protoindustria, lavoro a domicilio e sviluppo economico nelle campagne venete in età moderna*, in "Quaderni storici", n. 52, a. XVIII (1983), n. 1, pp. 57-80; ID., *L'industria a domicilio nel Veneto dell'Ottocento. Una proposta interpretativa*, in *Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo* (convegno di studio: Vicenza, 15-17 gennaio 1982), a cura di A. Lazzarini, Vicenza, 1984, pp. 567-588.

*Casa colonica del Centese,*  
località Corporeno.

